

STOP ALLA FUSIONE

Interviene Macron salta Renault-Fca

*Il governo francese chiede più tempo
l'azienda di Parigi sospende il piano
Torino decide di ritirare l'offerta*

di Anais Ginori e Paolo Griseri ● a pagina 22

Salta la fusione Renault-Fca Parigi rinvia, Torino ritira l'offerta

Nella notte s'interrompe la trattativa. Il cda della Casa francese prende tempo su richiesta dello Stato. Il ministro Le Maire: "Noi sorvegliamo con fermezza gli interessi nazionali". Ma gli italiani non ci stanno

di Anais Ginori
Paolo Griseri

PARIGI – Il matrimonio del secolo tra i costruttori automobilistici è durato lo spazio di un mattino, come si dice da queste parti. Nella notte, quando sembrava che le asperità maggiori fossero state superate, lo Stato francese ha chiesto a Renault altro tempo prima di dare il via libera definitivo al matrimonio con Fca. È così, al termine di un drammatico consiglio di amministrazione durato oltre sei ore, tutta l'architettura finanziaria e industriale costruita in mesi di trattative riservate è andata letteralmente in pezzi. E, inevitabilmente, Fca ha ritirato la proposta che aveva presentato dieci giorni fa con l'ambizione di far nascere il più grande costruttore mondiale di auto: «Non vi sono attualmente in Francia le condizioni politiche perché una simile fusione proceda con successo», si legge nel comunicato ufficiale di Fca. Nella notte, mentre si sprecchiava la tavola del consiglio

di amministrazione di Boulogne, dove ha sede Renault, iniziavano nuove lunghe riunioni degli uomini della comunicazione per trovare un racconto plausibile di un crac clamoroso.

Già nel pomeriggio di ieri si era capito che l'intesa stava diventando faticosa. Quello che avrebbe dovuto essere un accordo lampo è diventato a un certo punto un faticoso ménage in cui ogni particolare diventa occasione di lunghe trattative. Arrivate, a loro volta, al termine di una seconda giornata di incontri informali il cui obiettivo era ormai, palesemente, come accettare la fusione senza scontentare i molti che, fuori dalla stanza del cda, esprimevano preoccupazioni. La politica francese soprattutto, è stata molto attiva nella discussione sui media. E ha bloccato tutto fino a provocare una trattativa di fatto parallela e del tutto informale tra Torino e il governo di Parigi. Ora toccherà ai protagonisti spiegare i contenuti e le mancate mediazioni di una settimana vissuta pericolosamente.

In teoria, ma ormai solo in teoria, a nessuna delle due parti conveniva uscire dallo stallo con una rottura. L'esito infausto non poteva essere certo gradito a Fca, da tempo alla ricerca di un alleato per compiere il salto di dimensione tra i grandissimi costruttori. E non conveniva a Renault, che si era infilata nell'avventura italiana per sfuggire al litigioso matrimonio con Nissan, con il socio di Tokyo intenzionato a chiedere un riequilibrio nelle quote azionarie (oggi decisamente sbilanciate a favore dei francesi). Sull'ideale panchina di un parco di Parigi, Fca e Renault sono apparsi come amanti spinti a proseguire il loro flirt soprattutto per sfuggire alla prospettiva di un mesto ritorno a casa. Con il governo di Parigi intenzionato a ritentare con gli italiani il gioco di prestigio riuscito a Carlos Ghosn con i giapponesi: sopravvalutare il valore di Renault nell'alleanza sostenendo che è sottovalutata negli accordi di fusione. Nelle stesse ore, come diceva questa notte il Wall Street Journal,

anche i giapponesi avevano sollevato perplessità. Ma il nodo vero era quello delle richieste del governo francese erano quattro: la rivalutazione di Renault con il pagamento di un dividendo anche alla parte francese; l'ingresso di un esponente del governo nel cda della nuova società che nascerà dalla fusione; il mantenimento del quartier generale a Parigi e la salvaguardia dei posti di lavoro. Ottenuto abbastanza facilmente il posto in cda, il governo di

Parigi ha trattato sulle altre partite. Ieri mattina il ministro dell'Economia Bruno Le Maire aveva messo le mani avanti. «Non c'è fretta, prendiamo il tempo necessario» ha spiegato pur ribadendo la volontà di trovare un'intesa. «Lo Stato sorveglia con fermezza gli interessi industriali di Renault e della Francia - ha detto Le Maire -. Vogliamo fare questa fusione ma non la faremo senza condizioni». Il governo, rappresentato nel board del costruttore francese

da due consiglieri tra cui Martin Vial, direttore generale dell'Agence des participations de l'État (Ape), ha spinto fino all'ultimo per ottenere concessioni da Fca e placare così le critiche interne. Nelle ultime ore, Le Maire ha voluto mostrare il suo attivismo sul dossier. «Mi metto al posto dei lavoratori di Renault - ha detto il ministro - che si chiedono: quale sarà il nostro futuro? Il mio ruolo è garantire a questi dipendenti, ai francesi, che i siti industriali siano protetti».



▲ John Elkann
Presidente
e ad di Exor



▲ Jean-Dominique Senard
Presidente di Renault



▲ Hiroto Saikawa
Amministratore
delegato Nissan

I numeri

Dipendenti e quote di mercato

199 mila

Fca

Il gruppo Fca ha 199 mila dipendenti, 102 impianti di produzione ed è presente in 135 paesi

450 mila

Renault-Nissan-Mitsubishi

Il gruppo ha 450 mila dipendenti, ha 122 impianti di produzione, è presente in 200 Paesi

25%

Fca

Fca in Italia ha una quota di mercato pari al 25 per cento. Il gruppo ha 10 marchi e nel 2018 ha prodotto 4,8 milioni di auto

12%

Renault-Nissan - Mitsubishi

La quota di mercato del gruppo in Italia è pari al 12%. I marchi sono 10 e le auto prodotte nel 2018 sono 10,3 milioni

